



L'UNICA STRADA POSSIBILE

Il pesante arretramento che come Partito abbiamo avuto in termini di militanza e spazio politico può dare adito, anche tra noi, all'idea che la nostra impostazione ideologica (il trotskismo) è in decadimento e che per tornare a crescere occorre liberarci delle vecchie etichette, ovvero, del marxismo rivoluzionario.

Un ragionamento che alla fine porta dritto al movimentismo più sfrenato, a un partito leggero che ammaina la sua bandiera, lascia la sua storia per dei lidi a basso profilo politico.

Altri compagni, viceversa, possono continuare ad abbracciare il marxismo rivoluzionario come dottrina, senza però mettere in discussione il nostro operato (come partito): il 'pesante arretramento', per loro, è frutto solamente di condizioni oggettive, senza alcuna implicazione soggettiva. Un atteggiamento che alla fine porta ad arroccarsi nelle proprie posizioni, facendo opera di testimonianza del tipo "noi continuiamo a esserci", aspettando che possano cambiare (in meglio) le condizioni oggettive.

Noi non ci stiamo.

Noi come compagni sottoscrittori di questo documento pensiamo che la lenta erosione del nostro partito sia iniziata anche per l'approssimativa definizione di comunismo sui cui ci siamo costruiti, su un generico richiamo al comunismo, senza una reale identità, un comunismo che si sposta verso i luoghi comuni, che insegue il ventre molle del richiamo della memoria comunista, che diventa comunista-trotskyista a seconda dei momenti senza intaccare la credenza dei ceti popolari. Non abbiamo fatto un buon lavoro, come organizzazione trotskyista, e ne stiamo pagando le conseguenze.

Dopo questo pesante arretramento per rilanciare il PCL, occorre a nostro avviso, ripartire nella forma e nella sostanza dalle idee del trotskismo con il connubio di un'analisi critica della società capitalistica, proposte forti e chiare per la piena occupazione, contro la precarietà e per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, per pensioni dignitose, per una sanità, una scuola e un'università pubbliche, di qualità e accessibili a tutti, per servizi pubblici controllati dallo Stato nell'interesse della classe operaia, per la nazionalizzazione delle Banche sotto il controllo operaio, per investimenti pubblici nella sicurezza idrogeologica e sismica e nella rigenerazione delle città, per un ambiente sano.

Il trotskismo è storicamente la lotta per l'emancipazione e la protezione dei ceti più deboli, la lotta per i popoli oppressi, la lotta internazionale, la lotta per i consigli e non il becero sovranismo e il "tappismo" rivoluzionario, come alcune formazioni "comuniste" vanno affermando.



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

Se il PCL rinuncia al suo patrimonio o lo richiama ancora in modo strumentale, saranno altri ad occupare lo spazio politico dell'estrema sinistra (vedi il PC di Rizzo) e lo faranno a modo loro, come appunto sta avvenendo.

Ecco perché noi pensiamo che di fronte al fallimento di una intera fase storica del PCL bisogna fare un cambio di passo reale e non di facciata. Abbiamo fallito con la nostra politica internazionale e ci siamo affidati alla stessa impostazione (per quanto sotto altre forme) per risollevarla. Vorremmo che dal punto di vista della politica nazionale non si debba tornare a sostenere una postura autoproclamatoria ripetendo di fatto gli stessi errori. Cambiamo adesso il partito, per il nostro partito.

Noi non crediamo che il nostro ridimensionamento si dovuto solamente a fattori oggettivi - Rizzo cresce e anche lui ha che fare con gli stessi fattori oggettivi - crediamo che sia dovuto soprattutto alla nostra incapacità di costruirci e strutturarci. La predilezione dell'aspetto formale e puramente propagandistico della lotta politica, la mancanza di un serio investimento nella formazione politica, l'assenza di un processo costruttivo indipendente e non strettamente connesso alle dinamiche di 'fronte', tutto ciò sta lentamente corrodendo il nostro partito, ecco perché proponiamo un cambiamento reale nella tattica politica del partito e nella sua strutturazione.

DUE OPZIONI POLITICHE

La prima cosa da dire è che emergono opinioni diverse sulle cause e sulla profondità della crisi del PCL. La maggioranza del gruppo dirigente, coloro che sostengono il testo a prima firma del compagno Ferrando, si concentra sulla spiegazione della crisi del PCL: giustifica in gran parte il nostro pesante arretramento con ragioni oggettive. Secondo questa interpretazione, la nostra crisi è legata al "grande riflusso" nella lotta di classe in Italia. Si è paragonata la situazione politica odierna con il decennio degli anni '30 del secolo scorso, utilizzando delle citazioni di Trotsky. Era quella una fase molto intensa della lotta di classe, fatta di sconfitte e controrivoluzioni. In quegli anni vi è stato l'avvento del fascismo e del nazismo, il rafforzamento del fascismo e dello stalinismo, decisamente un po' troppo azzardato per comparare il tutto con l'avvento di Di Maio e Salvini.

Siamo totalmente in disaccordo con tale visione che vorrebbe spiegare in questa modalità l'attuale crisi del PCL. È una sorta di visione meccanicistica della realtà, che vuole rimuovere o comunque —edulcorare le proprie responsabilità dietro la dimensione dell'oggettivismo. In effetti, il PCL ha commesso molti errori e l'unico modo per andare avanti è affrontare la realtà e non nascondersi dietro la Borsa di Wall Street del 1929. Ne emerge un'autocritica vicina allo zero.

La maggioranza, nei suoi testi, prova a fare un bilancio del PCL, dalla fondazione a oggi, senza però mai menzionare alcuni fattori concreti, alcuni effetti come i tanti compagni che



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

abbiamo perso nel corso degli ultimi anni, le sezioni che se ne sono andate (Firenze, solo per dire l'ultima), né tanto meno ha menzionato, ha ammesso i propri errori di fronte al drammatico fallimento del CRQI.

Come abbiamo ribadito in altri testi¹, "un gruppo dirigente che non si vuole assumere, nei fatti, la responsabilità di questo arretramento perpetrando in modo "catatonico" una linea politica sconfitta, un ancoraggio teorico superato dalla storia e, soprattutto, dagli eventi".

Per il compagno Ferrando e per la maggioranza, tutti i nostri problemi derivano dal "grande riflusso" che "ha complicato tutto". Tutto è giustificato dal "grande riflusso", lo stesso riflusso che ha quintuplicato le forze di Rizzo... Anche quando parliamo dei problemi "strutturali", soggettivi esso non sono causati dalle dinamiche "esterne" a noi mai dalle nostre colpe, il non aver "un vera direzione del partito", dal non "produrre eventi nazionali" e dal non avere un giornale o una stampa regolare (sia bisettimanale che mensile). Tutto il male che affligge il PCL troverebbe come il maggiore responsabile il "riflusso". È una visione che copre gli errori o chiude la discussione sull'eventualità di responsabilità, insomma un visione settaria del PCL.

È sbagliato perché la realtà è esattamente capovolta perché le crisi hanno sempre elementi oggettivi ma anche soggettivi ed è un binomio che va sottolineato perché ha pesato in modo importante sul nostro partito e se non cambiamo continuerà a farlo in modo sempre più opprimente nel prossimo futuro.

Non neghiamo quindi che ci siano delle pressioni oggettive sulla lotta di classe. È corretto in questo momento dire che non esiste un rilancio delle lotte sociali nel paese. Ma crediamo, molto serenamente, sia esagerato confrontare la situazione attuale dell'Italia e del mondo con quella degli anni '30 del secolo scorso. È sbagliato fornire una visione che non esiste, non stiamo andando verso una situazione di controrivoluzione mondiale (nazismo, fascismo, stalinismo) come allora. È vero che l'Italia non rappresenta un punto cruciale nelle lotte ma è altrettanto vero che nel mondo si stanno verificando grandi conflitti sociali, ribellioni di massa, scioperi, crisi politiche ed economiche del capitalismo. Basta vedere i casi di ribellioni popolari in Algeria, Sudan o Tunisia. I gilet gialli in Francia. Le lotte in America Latina o l'ascesa del movimento per la lotta delle donne, il rilancio dei movimenti ambientalisti. In Italia non si sono ancora generate situazioni analoghe a quelle francesi, però siamo in presenza di espressioni di proteste parziali (movimento antifascista, difesa degli immigrati, scioperi sindacali settoriali o diritti delle donne) che aprono uno spazio per postulare e costruire il partito.

¹Per un nuovo rilancio del PCL.



IL CROLLO DELLA SINISTRA RIFORMISTA

La sinistra riformista che oggi si è vestita dei panni de La Sinistra alle elezioni europee mentre ieri indossava quelli della più ampia lista Potere al Popolo e prima ancora della Lista Ingroia o della lista Arcobaleno, è stata duramente sconfitta. Le sue proposte fintamente rivoluzionarie, le sue presunte modifiche da apportare al sistema economico e il suo desiderio sfrenato di parlamentarismo l'ha fatta implodere (tanto da non raggiungere il quorum e farla implodere nuovamente).

Tutto lo schieramento politico de La Sinistra e di PaP è rimasto risucchiato in un'utopia anacronistica: la speranza che cambiando il nome delle cose si possa cambiare il risultato. Esattamente l'opposto, se non si cambia anche la sostanza la sconfitta è assicurata.

Le colpe di molte componenti di questi "fritti misto", da PAP a La Sinistra (PRC, PCI e SA), nei governi borghesi sono indelebili. Non si possono rimuovere agli occhi del mondo del lavoro il sostegno dato a missioni militari, leggi precarizzanti e altre porcherie.

IL collante di queste formazioni di cartello è sempre lo stesso: l'esigenza di ritornare in parlamento.

La sinistra riformista, come sempre e come la storia recente c'insegna, non spinge la sua immagine e il suo impegno al di là dell'urna. Decenni d'intossicazione riformista, di assuefazione al "possiamo farcela se stiamo tutti insieme", a questa "fottutissima" "unità dei comunisti" ha portato alla distruzione della sinistra e alla perdita del suo consenso nel mondo del lavoro. Non vogliamo speculare sulla crisi di nessuna forza della sinistra né tantomeno sul travaglio dei militanti in buone fede che si sono radunati intorno a La Sinistra e a Potere al Popolo.

Ma non intendiamo fare alcuno sconto alle direzioni che hanno costruito questi ennesimi contenitori privi di spinta e di programma rivoluzionario, per la bugiarda aspettativa di cui si sono fatti interpreti e per il ruolo politico che hanno svolto (ennesimo trasformismo di un programma riformista spacciato per rivoluzionario, composto dagli amici del governo Prodi).

Resta il fatto che la denominazione comune di questa coalizione anomala è stata la rivendicazione di una non bene precisata lotta ai poteri forti, che poteva passare per l'uscita dall'euro (Euro Stop), oppure per l'abolizione dei trattati (PRC) e per un semplice e vago anticapitalismo (SA). Ma un'autentica alternativa al capitalismo non può non essere che rivoluzionaria quindi capace di sbarazzarsi di tutte le brutture del passato quelle in cui ha imperversato e devastato lo stalinismo.

L'unità dei comunisti la si fa sul trotskismo o non si fa.



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

IL PARTITO COMUNISTA

Il redivivo STALINISMO è un sostanziale riformismo, sia pure di sinistra, con una fraseologia rivoluzionaria ma anche con un assurdo settarismo, in particolare nei confronti delle altre organizzazioni della sinistra (negli anni '90, in Grecia il KKE pur di combattere il PASOK socialdemocratico, giunse a costituire un governo con la destra).

Tale è il partito guidato in Italia da Rizzo, il "Partito Comunista".

Un partito che sventola la falce e martello nel nome di Secchia, un partito per il quale sono tutti revisionisti, (Gramsci compreso), per il quale i processi di Mosca erano dei processi giusti, frutto di un oculato giudizio politico - non importa che attraverso questi abbiano perso la vita i migliori rivoluzionari, tra cui i più stretti collaboratori di Lenin: Zinoviev, Kamenev, Radek ecc.

Il Partito Comunista è il partito per cui Trotsky significa fascista, ora alleato della CIA (fondata nel '45 dopo la morte di Trotsky avvenuta nel '40), ora alleato - ai tempi della seconda guerra mondiale - delle potenze occidentali o dell'impero Nipponico.

È un partito dove la democrazia è subordinata al culto del capo, come è nella tradizione staliniana; è un partito dove si rivendicano (a volte con sarcasmo) le purghe staliniste (a tutti i nemici del popolo). Purghe che hanno causato la morte di centinaia di migliaia di veri rivoluzionari internazionalisti.

È un partito per il quale il "terzo periodo" (porre sullo stesso piano fascisti e socialdemocrazia da parte delle forze staliniste) è un'arguzia politica, per il quale i fronti popolari di Stalin - che hanno portato al fallimento delle rivoluzioni, come quella cinese degli anni '20 o in Spagna della guerra civile (anni '30) - sono una grande invenzione politica, da finissimo teorico; nulla conta che queste politiche vadano a "sbattere" con violenza contro il metodo leninista. Nulla hanno valso i 4 congressi dell'internazionale comunista, quelli in cui Lenin era in vita.

Da ultimo, bisogna considerare, a proposito del PC, che da alcuni anni il KKE ha organizzato una lassa unione di partiti stalinisti di sinistra, che ha assunto il nome di Iniziativa dei Partiti Comunisti e Operai d'Europa. Sufficientemente lassa per non costituire un pericolo per la leadership di Rizzo e, grazie al ruolo del KKE (gli altri partiti sono tutti molto piccoli), sufficientemente prestigiosa per dare una verniciatura internazionalista al suo partito.

Questo è il PC in Italia.

Ora, la nostra analisi deve cercare una valida risposta a questo interrogativo:

Come può un partito come questo avere dei discreti risultati (anche le ultime europee) in termine di consenso e soprattutto di costruzione, al netto della sua partecipazione alle elezioni? Ovvero, perché il PC ha "sfondato" elettoralmente in alcune zone ed è percepito come alternativa a La sinistra e noi no?

Tutto merito dei suo "agganci" televisivi (indubbiamente è più presente di noi in tv)? Tutto merito del KKE che può aiutarlo economicamente?



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

Se pensiamo questo siamo fuori strada. La prima cosa da cambiare nel nostro partito è la tendenza a “oggettivizzare” le responsabilità.

A nostro avviso, il merito di Rizzo è quello di aver costruito un partito inquadrato e fortemente ideologizzato (anche se in negativo): simbolo visibile, richiamo a Stalin, Cuba e Kim; formazione sulle loro basi ideologiche e proiezione pubblica del loro pensiero.

Non si costruisce nascondendo i riferimenti, ma si costruisce mostrandoli. Per la nostra costruzione, da qui dovremmo partire.

FRONTE UNICO CON LA BASE DI CLASSE

L'unità del fronte anticapitalista è resa difficile dalla disgregazione politica e sociale ed è ostacolata in tutti i modi dall'ingessatura ideologica di molte organizzazioni della sinistra le quali sono solo propense a mettere il “cappello” politico a qualsiasi lotta politica più che all'importanza della lotta politica in quanto tale.

Tuttavia in ogni lotta sociale riemerge una spinta istintiva all'unità come condizione per la vittoria. Spesso le masse riescono ove le organizzazioni falliscono e impongono momenti importanti d'unità, che vengono poi dissolti dalle direzioni riformiste e centriste. Come PCL, come marxisti rivoluzionari, noi ci rifacciamo allo spirito unitario delle masse, senza accodarci passivamente, proprio per stimolare la lotta di classe la tattica del fronte unico è l'unica che può unire il sentimento profondo e radicato nella massa del desiderio di unità con l'ausilio dell'amplificazione massima del conflitto con la borghesia.

Ora il fronte unico in una situazione come questa è di fondamentale importanza, lo sbandamento della sinistra e la relativa confusione ideologica che attraversa non solo la sinistra riformista (PRC sempre più in crisi) ma anche le forze settarie e centriste (SCR e SA) c'impongono una presa di posizione, una spinta in avanti verso la politica del fronte unico. Cosa ci dirà il PRC sulla questione dell'antifascismo e sulle rivendicazioni sindacali? Cosa dirà Sinistra Anticapitalista sul Venezuela? Starà con le nostre posizioni rivoluzionarie o oscillerà nuovamente? Cosa farà SCR con Landini?

Ora la tattica del fronte unico può permettere ai settori più arretrati e più incerti di ascoltare le nostre proposte, le proposte rivoluzionarie, facilitando così lo smascheramento delle direzioni riformiste e centriste. La condizione necessaria e sufficiente per questa tattica è la più assoluta libertà reciproca di critica e autonomia, critica costruttiva atta a far riflettere, e che questa si sviluppi al massimo grado e si rivolga a tutta la base del popolo della sinistra.

La politica del Fronte Unitario è densa di pericoli, specie per un partito come il nostro (ci torneremo) ove la costruzione delle sezioni è affidata al volontarismo dei singoli costruttori locali. Sappiamo che il PCL non è sufficientemente navigato e tende ad assolutizzare singoli aspetti della battaglia stessa perdendone l'insieme. Proprio per questo è indispensabile e imperativo combattere su tutti i terreni questi pericoli, vanno combattuti



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

internamente ed esternamente, dunque è necessario un grande lavoro costante, lavoro di educazione e formazione politica nelle formazioni di quadri nel nostro partito.

PER L'ATTUALIZZAZIONE DELLA RIVOLUZIONE PERMANENTE

La rivoluzione permanente trozkista affonda le sue radici- al contrario di quanto hanno scritto gli epigoni ignoranti staliniani - nel marxismo classico.

Già nell'ultima parte del Manifesto del Partito Comunista Marx e Engels avevano avanzato l'idea che in Germania "il moto borghese sarà l'immediato preludio di una rivoluzione proletaria".

Indubbiamente il pronostico sostenuto dei due fondatori del marxismo classico si è dimostrato negli eventi inesatto, ma metodologicamente, al contrario, va considerato valido e giusto.

L'analisi di Marx e Engels si sviluppava su due aspetti, da una parte l'incidenza del contesto socio economico internazionale, dall'altro la maturità delle forze interne rispetto al livello raggiunto da altri paesi nel momento della rivoluzione borghese. In sostanza in Marx si faceva chiara l'idea, poi ripresa da Trotsky e da Lenin, secondo cui un paese arretrato come, ad esempio, la Russia avrebbe potuto raggiungere il potere il proletariato senza passare per una tappa intermedia, ovvero non fermarsi alla rivoluzione borghese.

La cosiddetta "rivoluzione a tappe" vide tra i maggiori sostenitori i menscevichi Plechanov, Martov e Martynov, in seguito, dopo la morte di Lenin, anche Stalin ne fu fervente sostenitore.

E' stato proprio questo rimpasto di vecchio menscevismo della rivoluzione a "fasi storiche", la teoria che all'inizio del secolo scorso si è opposta con maggior vigore alla Rivoluzione Permanente.

La rivoluzione cinese del 25 e del 27, ad esempio, vide la formulazione e l' esecuzione esplicita della tattica della rivoluzione a tappe da parte di Stalin (inserimento del PCC nel Kuomintang nazionalista). In seguito negli anni '30 Stalin, non contento di tale disastro che portò al massacro di Shangai, ne diede anche una copertura ideologica, come padrone, di fatto, dell'Internazionale Comunista. Tale copertura ideologica sfociò nei famigerati "fronti popolari", tattica, ahinoi, di cui ancora oggi ne subiamo le conseguenze e la sue applicazioni (il centro sinistra ne è una versione aggiornata).



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

Tornando alle radici de La Rivoluzione Permanente, vi è uno scritto ancor più esplicito del già citato Manifesto del Partito Comunista che esplicita le basi marxiane della teoria di Trotsky: è il testo "L'indirizzo della lega dei Comunisti" scritto dai fondatori del marxismo.

"Mentre i piccoli borghesi democratici vogliono portare al più presto possibile la rivoluzione e realizzando tutt'al più le rivendicazioni di cui sopra è nostro interesse e nostro compito rendere permanente la rivoluzione sino a che tutte le classi più o meno possidenti non siano scacciate dal potere, sino a che il proletariato non abbia conquistato il potere dello stato, sino a che l'associazione del proletariato non solo in un paese, ma in tutti i paesi dominanti del mondo si sia sviluppata al punto che venga meno la concorrenza tra i proletariati di questi paesi e sino a che almeno le forze produttive decisive non siano tutte nelle mani del proletariato. Il loro [della classe operaia tedesca] grido di battaglia deve essere la rivoluzione in permanenza!"

Dunque in Trotsky esisteva un solido ancoraggio al marxismo classico nella sua formulazione teorica della Rivoluzione Permanente.

Ma sarebbe un errore, un grave errore storico e dialettico, pensare che in Trotsky l'analisi della Rivoluzione Permanente sia stato semplicemente il frutto di una declinazione meccanicista del marxismo classico.

Trotsky dà voce alle sue idee in un contesto storico particolare ove il dibattito e gli avvenimenti, in seno al movimento operaio, sono in piena evoluzione: è in queste condizioni particolari che Trotsky formula e aggiorna la teoria della Rivoluzione Permanente.

LA CRISI VENEZUELANA E LA VIDIMAZIONE DELLA RIVOLUZIONE PERMANENTE

Il Conflitto venezuelano è l'esempio lampante di come la teoria della rivoluzione permanente sia valida, attuale e attuabile. Dopo quasi due decenni si "chavismo", il Venezuela ha rischiato e rischierà ancora di dividersi tra una posizione reazionaria (espressa da Guaidò) e una "socialisteggiante" promossa prima da Chavez e ora da Maduro.

L'improvviso ritorno e aggravarsi della violenza nelle strade di Caracas e di gran parte delle principali città venezuelane, con i blindati, i colectivos negros del regime e le battaglie alla luce del sole, tra militari passati all'opposizione reazionario e filo USA di Guaidó, spinge a pensare che i venezuelani sono in una tenaglia tra un'opzione dichiaratamente reazionaria e un'altra bonapartista.



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

Il popolo venezuelano è stanco della disoccupazione, dell'aumento verticale dei prezzi del pane e di prima necessità, stanchi di un regime corrotto, amministrativo, burocratico e delle false promesse come è quello di Maduro.

La questione centrale per tutte le rivoluzioni è che il potere post dittatura deve essere assunto dal proletariato. Non basta opporsi ai fascisti come Guaidò, ma se si vuole cambiare realmente il sistema bisogna instaurare la dittatura dei consigli operai.

L'arresto di un'opzione reazionaria non rappresenta necessariamente il conseguimento della vittoria del mondo del lavoro. Imboccato dalla teoria della Rivoluzione Permanente il programma comunista è l'unico che può rispondere alle esigenze di libertà delle singole popolazioni.

PER UN PROGETTO REALE E LA SVOLTA DEL FIT IN ITALIA

Nemmeno il presunto "grande riflusso" storico riesce a spiegare in maniera esaustiva il perché non abbiamo da anni la capacità d'immergerci nelle lotte, né di avere linea omogenea e, soprattutto, stabile o una stampa nazionale e regolare, o il perché si siano via via ridotto il numero dei militanti. Qual è la spiegazione a tutto questo? Tutto questo continua a ripetersi negli anni e la maggioranza lo continua a giustificare con il "grande riflusso".

La causa principale va ricercata nella politica e nell'orientamento dell'attuale maggioranza. Per dirla senza mezzi termini: i quasi 20 anni passati a far parte del CRQI ci hanno portato di fatto a una sorta di nazional-trotskyismo nazionale (nei fatti e alla rinuncia della costruzione della Quarta Internazionale) e all'orientamento settario di un partito autoproclamato. Orientamento che, se non viene corretto, ci porterà a trasformarci in un gruppo di diffusione e propaganda.

Dobbiamo riconoscere che nella lotta contro il revisionismo del SUQI, abbiamo perso la nostra bussola, abbiamo dimenticato come si fa entrismo (deve essere una scelta tattica e non strategica), anzi, abbiamo iniziato una sorta di convergenza parallela con la sinistra del SUQI senza progettare con loro e, soprattutto, senza imporre loro l'obiettivo della costruzione indipendente, ovvero la rottura col SU. Così facendo ci ridurremo a una piccola frazione autoproclamata, senza obiettivi concreti o, peggio, finendo all'ombra della bandiera di Mandel e Pablo.

Stiamo cadendo in orientamenti politici settari e di auto-proclamazione al fine di salvare una sorta di patrimonio teorico.

Abbiamo appoggiato, senza discutere pubblicamente "da bravi bambini" per anni il CRQI che ha inventato, nel marxismo, l'internazionalismo decorativo, cioè un troztkismo nazionale, senza centralismo democratico e con metodi bonapartisti (senza una vera e sana democrazia interna, dove non c'erano regolari congressi internazionali). Né sono state organizzate campagne internazionali con il tentativo di unificare le organizzazioni



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

trotskyiste conseguenti. Il nostro internazionalismo, ahinoi, è letteratura, una sorta di Aspettando Godot. Il PO (Argentina), il DIP (Turchia) e l'EEK (Grecia) sono parti di un orientamento settario, autoproclamato e con metodi di lavoro bonapartisti e anche non propriamente trotskyisti (vedere DIP).

Bisogna riconoscere che il PCL è stato influenzato da orientamenti sbagliati che ci stanno portando verso ambiente paludosi.

In questo contesto, il PCL ha affermato la sua lotta contro il riformismo e il revisionismo, cascando sull'auto-conservazione ovvero l'auto-proclamazione di se stesso. Sino a poco tempo fa, sulle pagine del nostro sito, ribadivamo il concetto di essere la forza più grande a sinistra del PRC ora non lo siamo più, ma alcuni continuano a pensarlo.

E ora di cambiare, nella forma e nella pratica.

Abbiamo continuato a definirci una forza comunista edulcorando (sino a poco tempo fa) il trotskyismo. Ci ostiniamo non solo a non cambiare tattica ma anche a non provare a costruire quella che sarebbe l'unica scelta e strada possibile per rilanciare il Partito, ovvero il Fronte della sinistra. Nello specifico parliamo dell'attuale rifiuto della nostra proposta di adottare la tattica di un Fronte di Sinistra (FIT) in Italia. Tale è il rifiuto della maggioranza che nel suo testo falsifica la nostra proposta definendola "la risposta fusionista". E arriva a definirla come "una politica errata e profondamente contraddittoria rispetto ai principi che abbiamo sempre difeso e sostenuto". Quindi siamo accusati di rompere con i principi. La maggioranza è arrivata a questa estrema conseguenza. Ni in realtà non vogliamo proporre una fusione ma un parziale accordo, politico o elettorale, a quelle sinistre che si riconoscono trotskyiste (o che tali si definiscano). Noi vogliamo mantenere la nostra indipendenza come PCL. È un passaggio tattico a medio e lungo termine per essere presente nella lotta politica (come fronte rivoluzionario), non vogliamo lasciare la classe operaia a Rizzo. Non diciamo ora né l'abbiamo mai detto che questa tattica sia facile da realizzare, ma è sicuramente una linea politica da cercare, ci permetterebbe di entrare in contatto con centinaia di attivisti sindacali, giovani o donne che simpatizzano con la sinistra ma sentono il bisogno di rompere con l'eterna divisione delle forze trotskyiste o stalino-sovraniiste. Perché non provare? Perché chiuderci nella nostra torre di avorio? Perché non assumerci le nostre responsabilità verso la classe operaia? Perché ibernarci nelle nostre stanze di Partito?

Anche se nell'immediato non ottenessimo quanto sperato, con questa linea politica, impugnamo l'avanguardia indipendente e la base stessa di questi gruppi, che cerca di rompere con quel settarismo e centrismo cronico.

Un percorso lento e inesorabile ma talmente avanzato che nonostante l' "astio" e le difficoltà che serpeggiano tra le varie anime che lo compongono (PO, PTS e IS) non può essere arrestato da nulla e nessuno e neanche dai più settari (PO): questo è il FIT in Argentina.



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

Il FIT sta guadagnando spazio e consenso grazie alla tattica unitaria, continua a conquistare deputati nazionali, legislatori locali e consiglieri in diverse province. Il FIT è stato in grado di sviluppare al meglio lo strumento della tribuna parlamentare, un vero e proprio manuale (basta vedere la lotta per la legalizzazione dell'aborto che dagli scranni del parlamento in poco tempo ha portato 500.000 mila persone a manifestare per le piazze di Buenos Aires) a cui noi dovremmo ispirarci. Questo cartello non è un semplice blocco, una "bicicletta" ma una vera e propria forza politica, un coordinamento permanente di forze rivoluzionarie. Nell'immaginario collettivo il Fronte della Sinistra è molto di più di una federazione di partiti. In ogni elezione, si aggiungono sotto la spinta di un vero effetto traino altre forze politiche, contribuendo alla costruzione del FIT stesso, allargandolo e sviluppandolo. Per anni, questo processo, è stato visto dalla classe operaia come un miraggio, un percorso necessario che avrebbe saturato il grande e sempre presente desiderio d'unità. Una forza sana, nata dalle esigenze sociali e non una semplice fusione a freddo tra le molteplici esperienze del movimento trotskysta argentino. Assistere ai dibattiti politici delle forze della sinistra (del FIT) è stato un punto di svolta, i trotskysti latino americani hanno saputo utilizzare i media e gli strumenti di propaganda, che la borghesia non può silenziare, come un megafono per lotte sociali (mobilitazione pro aborto). Una conquista di grande portata che rappresenta anche una speranza per il futuro.

Scommettere sulla costruzione del Fronte marxista della sinistra anche in Italia per noi non significa negare le differenze tra le sue possibili componenti. La proposta di un fronte della sinistra, esiste già, come ne è un esempio la lotta interna alla CGIL. Una pluralità di forze non è solo possibile ma anche necessaria. L'avvitamento e frattura di PaP, l'incapacità di SCR di fare i conti con la realtà politica e i mal di pancia di SA rendono il terreno, ora più che mai, fertile per tale proposta. Una proposta che trae le sue origini dall'esperienza di lotta di fronte unitario sul territorio italiano e che non dovrebbe limitare al solo collage della sinistra CGIL la sua possibile evoluzione (pensiamo a FIR, PDAC e collettivi in evoluzione verso il marxismo rivoluzionario). Riteniamo sia indispensabile rilanciare un rapporto con PAP e il PRC a partire dalle nostre sezioni che spesso, in molte città, si ritrovano ad avere come compagni più vicini gli aderenti a questo movimento, una vera proposta di fronte unico. In questo caso la linea del nostro Partito dovrebbe essere quella di invitare i nostri militanti a collaborare attivamente alle loro iniziative, a costruire iniziative comuni, ad intervenire alle loro assemblee.

Siamo consapevoli che questo processo deve essere spinto dal nostro Partito che non solo ha delle responsabilità di fronte alla classe operaia, anche dopo le cocenti sconfitte sul terreno elettorale, ma anche perché in questo frazionamento dell'estrema sinistra, il PCL può avere un ruolo egemone.

Siamo consapevoli che la parcellizzazione della sinistra e il ridimensionamento di PAP e di altri "progetti unitari" (La Sinistra) aiuta la nostra proposta del FIT rivolta alla base delle organizzazioni (lettera aperta) sopra elencate con l'intento di farle discutere all'interno. Quindi il FIT non solo è l'unica via per sviluppare il marxismo rivoluzionario ma anche un metodo di costruzione per il PCL stesso.



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

Pensiamo che dobbiamo mettere a lavoro il metodo politico della dialettica marxista per estrapolare al meglio quello che il passato ci ha consegnato come insegnamento.

Proponiamo un coordinamento permanente delle sinistre per costruire e rilanciare la pratica del fronte unico (antifascismo e lotte di movimento, ove siamo e dove possiamo); Lettera aperta alla base delle singole organizzazioni della sinistra definitasi rivoluzionaria, centrata sulla proposta del FIT in Italia, partendo da SCR e SA.

Noi proponiamo una tattica che elevi le nuove tendenze rivoluzionarie oramai assopite nella più meccanica delle autoconservazioni ad una vera direzione cosciente del movimento delle masse, una tattica che ci aiuti a rafforzare il movimento trotskista. IL rilancio della ricostruzione della Quarta Internazionale sarà uno strumento importante, un termometro utilissimo per contrastare le inevitabili deviazioni opportuniste o codiste nell'applicazione del Fronte della Sinistra (FIT). Per questo i rapporti internazionali potrebbero farci uscire da questo pantano d'inattività.

Pertanto, il PCL potrebbe capitalizzare quel sentimento in ogni settore di lotta. È una tattica che mira a propagare alle masse la necessità di costruire una nuova leadership rivoluzionaria. Rifiutarsi di farlo è mantenere un volto settario e autoproclamato che ci porterà lontano dai lavoratori, dai giovani e dai loro migliori combattenti. Questo è ciò che criticiamo dell'orientamento settario della maggioranza.

Come abbiamo scritto nel nostro testo dell'aprile 2018: "Pensare che le masse prendano il PCL come l'unica organizzazione rivoluzionaria è pura fantascienza, ma questo non ci impedisce di mettere in evidenza i punti di confronto con gli opportunisti e con i settari":

Insistiamo: dobbiamo discutere con le forze centriste e settarie di SA e SCR per mettere in crisi la loro base, sfidandoli sul terreno unitario delle lotte e delle elezioni, solo allora potremo riprendere fiato, costruire e dialogare con la classe operaia e non diventare un club di diffusione e propaganda.

PER UN VERO CENTRALISMO DEMOCRATICO

Il Partito Bolscevico ci ha lasciato un patrimonio che non possiamo rimuovere in modo amministrativo e soprattutto reinterpretare secondo la nostra convenienza, come accade per il centralismo democratico.

Lenin nel *Che fare?* scrive:

«La questione si può porre solamente così: o ideologia borghese o ideologia socialista. Non c'è via di mezzo... Ecco perché ogni menomazione dell'ideologia socialista, ogni allontanamento da essa implica necessariamente un rafforzamento dell'ideologia borghese».

È resa perciò evidente la necessità del partito, dell'organizzazione atta a difendere sino in fondo le idee e il programma di lotta per la rivoluzione. Ma la lotta diventa anche e (in



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

alcuni momenti) soprattutto problema di organizzazione che comporta a sua volta gerarchia, disciplina ed esercizio di autorità. Com'è quindi che deve disciplinarsi il partito?

Ancora nella risoluzione del II Congresso dell'IC, nel suo punto 14, viene fermamente ribadito: «Il partito comunista deve basarsi sul principio del "Centralismo democratico"».

Ma perché «centralismo» e perché «democratico»?

Il centralismo ha motivazione negli effetti di quella centralizzazione a cui, soprattutto nei momenti dell'approssimarsi del moto rivoluzionario l'unità d'azione è essenziale per il raggiungimento dell'obiettivo che viene compensata con la massima discussione e democrazia nel Partito.

Ora nei nostri testi, pubblicazioni partendo proprio dai libri del nostro portavoce Ferrando abbiamo criticato la soppressione delle frazioni pubbliche volute da Lenin con il X congresso del Partito. Prima della proibizione delle frazioni pubbliche il partito di Lenin viveva liberamente (con tanto di giornali e riviste) la lotta politica interna al Partito. Ora sapendo che il centralismo democratico non è l'obbligo di non dissentire pubblicamente ma quello di adeguarsi chiediamo al Partito e chiunque lo dirigerà nel futuro di essere conseguente con quello che ha scritto.

PCL E SINDACATO

La crisi del sindacato è una crisi per certi aspetti irreversibile, se pensiamo che l'ultima reale conquista risale al 1975 (scala mobile), da lì in poi è stato un continuo declino di partecipazione, consenso e passivizzazione sociale.

Per merito dei sindacati confederali la logica della concertazione o meglio la politica del sacrificio del mondo del lavoro ha portato il mondo del lavoro, la classe operaia, ad una continua erosione dei propri diritti.

La politica dell'accondiscendenza, da parte delle burocrazie sindacali, verso i governi di centro sinistra (ma non solo centro sinistra: a oggi vi è una certa ambiguità verso il M5S) ha portato una completa deformazione dell'azione sindacale. Oramai i vertici confederali trattano su qualsiasi cosa con il padrone anche quando la concertazione prevede solo la capitolazione (spesso nemmeno dignitosa) e la liquidazione del sindacato stesso.

L'estrema disponibilità dei dirigenti sindacali a scendere a compromessi sommata al superamento della logica del conflitto (che portò alla conquista dello statuto dei lavoratori) ha creato un senso di vuoto e smarrimento del mondo del lavoro.

La decennale egemonia dell'apparato burocratico della CGIL, esercitata in modo autoritario, ha portato allo sviluppo del sindacalismo di base. A fronte dei tanti accordi con



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

il padrone fatti dalla burocrazia CGIL – accordi in remissione per i lavoratori – alcune forze del sindacalismo di base tracciano un esempio di generosissime e straordinarie prove di combattività, come avviene ad esempio nella logistica.

Al tempo stesso, vanno ricordate le altrettanto generose e importantissime lotte condotte fino al successo in diverse fabbriche dove l'Opposizione CGIL ha avuto un ruolo importante.

Sempre più compagni, almeno l'area più politicizzata, si domanda come possiamo fidarci dell'apparato della CGIL che sempre più chiaramente incarna gli interessi del padronato?

Come ci si può fidare di un sindacato che sulla rimozione dell' Art. 18 ha solo balbettato? Che ha avallato nei fatti la riforma "renziana" della buona scuola? Come si può chiedere a un sindacato che svende i propri lavoratori e lavoratrici di difendere gli interessi degli ultimi?

Queste verità semplici ed elementari stanno penetrando tra i settori avanzati, seppur non centrali, del mondo del lavoro sindacalizzato che ricomincia a lottare e che assume l'idea che si può vincere percorrendo una strada diversa. Quella del conflitto.

La nuova generazione che si affaccia all'interno della CGIL non solo ha un il livello di coscienza politica molto bassa o pressoché assente – basta verificare i dati degli iscritti alla CGIL che vede una predominanza politica legata al M5S – ma dovranno lottare come le generazioni degli anni '70 e '80 per cercare di ottenere un miglioramento delle condizioni sociali. Una lotta titanica. È una generazione la che avrà sicuramente poca esperienza ma che ha subito le sconfitte più dure degli ultimi vent'anni. Sono lavoratori che vedono la pensione come una sorta di miraggio, che dovranno lottare duramente contro tutto e tutti a partire proprio dalla burocrazia sindacale per migliorare le proprie condizioni.

Naturalmente la presenza di un'area classista all'interno della CGIL non solo è utile per cercare di promuovere delle mobilitazioni sindacali sfidando i vertici delle burocrazie ma ci permette di parlare con una grande massa di lavoratori che possiamo convincere alla nostra linea; il risultato ottenuto dal referendum dei metalmeccanici, che ha visto tra i promotori del no anche la nostra minoranza interna raggiungendo il 40% di consenso, ne è la riprova. Questa linea sindacale non può e non deve essere l'unica per gli iscritti al PCL e non deve essere per il partito stesso la priorità assoluta. Dobbiamo scuotere questo partito che si mobilita a mo' di automa solo affrontando una sfida per volta, che sia quella delle elezioni o della questione sindacale. Crediamo inoltre che la CGIL non sia il solo sbocco per i singoli militanti del PCL ma che la scelta dei compagni e compagne in quale sindacato militare deve essere funzionale alla conflittualità presente nel territorio, in accordo con il centro del partito.



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

Se nel singolo territorio vi è un maggior radicamento degli extraconfederali e soprattutto vi è aperta una vertenza in grado di mobilitare e divaricare la conflittualità sindacale, è un dovere come PCL essere presenti (il partito deve valutare singolarmente la scelta del sindacato di appartenenza).

Inoltre dobbiamo fare in modo che i nostri compagni, iscritti in altri sindacati di base, riescano a costruire dei coordinamenti interni al sindacato che sappiano rapportarsi con il nostro partito.

In questa fase guardiamo con interesse anche all'evoluzione dei sindacati extraconfederali (USB, CUB/SGB e SI COBAS) che provano a unire le lotte nel nostro territorio, dalla questione immigrazione al problema della casa.

Appoggiamo l'idea dell'U.S.B. sul salario minimo garantito che sta portando avanti da solo (contro CGIL, CISL e UIL) ; crediamo che questa lotta vada appoggiata anche dal PCL (con comunicati nazionali e sostegno alle varie manifestazioni) .

Non possiamo tralasciare la giusta considerazione sull'irriformalità dell'apparato della CGIL ma al tempo stesso questo punto di vista dinamico e positivo non deve essere interpretato (come fanno la quasi totalità delle sigle extra confederali) come auto-referenziale auto-proclamazione come (unico o principale) sindacato di classe (ognuno di essi si sente l'attore principale del sindacato di base). La via percorribile è quella federativa. È il caso degli scioperi generali che giustamente vengono lanciati dagli extraconfederali – un fatto positivo – ma si dovrebbe avere anche la consapevolezza che non possono esser tali per il carattere che spesso hanno d'avanguardia.

L'esigenza reale è quella di creare un cuneo tra i lavoratori onesti iscritti CGIL e i lavoratori del sindacalismo di base.

L'esigenza di una organizzazione sindacale che difenda stabilmente i lavoratori è una discussione valida e aperta (non solo nel PCL).

L'esigenza della ricerca di strumenti che possono difendere e conquistare nuovi diritti per il mondo del lavoro coinvolge migliaia di lavoratori, lavoratrici ed immigrati.

All'interno di questo quadro la battaglia strategica per una riorganizzazione del sindacato di classe è fondamentale per il rilancio delle conflittualità e del movimento operaio rivoluzionario.

Dobbiamo rifiutare slogan e appelli alla costruzione del sindacato di classe, sono solo parole al vento ma, lavorando per questo obiettivo, dobbiamo sconfiggere la sordità politica e il relativo infantilismo che attraversa tutta l'area del sindacalismo di base non proponendo una fusione a freddo ma lanciando una proposta di coordinamento permanente del sindacato di classe (base e sinistra CGIL) cercando ove possibile unità d'azione e al tempo stesso non rinunciando alla nostra battaglia d'idee per una egemonia



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

ideologica.

È giunto il momento di rompere con i personalismi, ora o mai più. Il nostro impegno sin da ora deve essere finalizzato ai lavoratori perché si riappropriino della loro coscienza per preparare un futuro di affermazione rivoluzionaria del proprio autogoverno.

PER UN'ECOLOGIA SOCIALISTA

Il tema dell' "ambiente" pone al nostro partito una duplice sfida.

Da un lato, come marxisti, avendo il compito di alimentare e guidare la lotta di classe per abbattere il Capitalismo, guideremo la lotta per arrestare il drammatico declino del nostro pianeta prima che lo stesso Capitalismo renda tale declino irreversibile.

Dall'altro, abbiamo il dovere di intercettare il diffuso malcontento che ha portato alla mobilitazione decine di migliaia di persone, soprattutto giovani, sui temi ambientali per cercare di indirizzare questo movimento generico e interclassista in una direzione anticapitalista e al contempo guadagnare alla militanza nel nostro partito gli elementi più attivi e capaci.

Non crediamo ci sia bisogno di spendere parole per evidenziare il nesso tra capitalismo e devastazione ambientale, come anche basterebbe far riferimento al lavoro sviluppato dal nostro compagno Tiziano Bagarolo, prematuramente scomparso nel 2010, per mostrare l'indissolubile legame tra marxismo e ambientalismo.

D'altro canto, una società che pone al centro del proprio agire il perseguimento del profitto non può avere alcuna concreta possibilità di non considerare la Terra come un bacino da cui ottenere risorse 'senza limiti', da poter sfruttare per accrescersi, nello stesso modo in cui le metastasi tumorali crescono e si accrescono 'divorando' il corpo sano, fintanto che, alla fine, il corpo stesso muore e con esso tutte le cellule tumorali.

Fermandoci ai soli dati forniti dalla cronaca, gli Stati Uniti e la Cina, le prime due potenze del capitalismo mondiale, sono i due maggiori emettitori di CO₂ (diossido di carbonio, altrimenti detto anidride carbonica), considerato la causa principale dei cambiamenti climatici. Il ritiro della firma dall'accordo di Parigi da parte di Trump significa chiaramente che gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di ridurre le emissioni di CO₂, neanche nelle blande e scientificamente inefficaci forme definite dagli accordi di Kyoto (non sottoscritto da nessuno dei due Stati) nel 1997 e di Parigi (non sottoscritto dalla Cina e, ora, neanche dagli USA) nel 2015. Le conseguenze ambientali di queste scelte politiche, determinate dalla irrazionale e cinica struttura economica dominante, sono dimostrate da una quantità enorme di studi scientifici come quello pubblicato nel 2018 sul sito web dell'Istituto Goddard of Space Studies, secondo il quale lo scorso luglio 2016 è stato il più caldo degli ultimi 136 anni e il decimo mese consecutivo con aumenti continui di temperature medie. Il direttore dell'istituto, Gavin Schmidt, asserisce che, molto probabilmente, il 2016 è stato l'anno più caldo di tutta la storia umana e sottolinea che se il



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

genere umano non rallenterà considerevolmente le emissioni di carbonio, nel giro di pochi decenni ci troveremo in una situazione di non ritorno. Ma fino ad oggi non abbiamo fatto nulla e nemmeno siamo riusciti a controllare il tasso di aumento della temperatura al di sotto del valore minimale di 1,5 °C. Al contrario, le proiezioni sul clima e sul prossimo futuro svolte dalla NASA prevedono la concentrazione dei gas che provocano l'effetto serra in aumento, e con esse anche la temperatura media della superficie terrestre crescerà. Questo scenario spettrale annuncia tassi di riscaldamento tra 2 e 6 °C entro la fine del nostro secolo. Ciò causerà disastri naturali irreparabili, con la desertificazione di intere regioni da un lato e la sommersione di tutte le zone costiere dovuta all'innalzamento del livello del mare.

Ma l'attentato quotidiano alla vita, umana e non, sulla terra non si consuma solo sul piano del riscaldamento globale (che già da solo, come abbiamo appena ricordato, sarebbe devastante), ma anche su quello dell'inquinamento delle falde acquifere e dei terreni agricoli con rifiuti tossici o, peggio ancora con le scorie nucleari (i residui radioattivi - e che restano tali per centinaia di anni - della fissione nucleare. In Italia, ad esempio, non solo abbiamo ancora le scorie delle nostre centrali nucleari dismesse ma anche quelle di alcune centrali straniere), sul piano dei miliardi di tonnellate di rifiuti "non biodegradabili" (nel senso in cui la loro naturale distruzione avviene con tempi che superano i 100 anni), su quello della deforestazione e della completa depauperazione dei terreni coltivabili.

Quest'ultimo aspetto ha una forte valenza simbolica e mostra in maniera chiara, anche sul tema ambientale, l'ipocrisia borghese ed evidenzia l'inutilità dei movimenti ambientalisti al di fuori di una logica anticapitalista, e più propriamente marxista.

Per recepire le istanze dei 'movimenti verdi', la legislazione dei paesi occidentali ha imposto, "a tutela dell'ambiente", che una percentuale di carburanti (in Italia l'8%) non provenga dalla distillazione del petrolio ma sia un "biocarburante", cioè un carburante di origine vegetale (grano, mais, bietola, canna da zucchero, etc.). Ora, l'effetto di questa norma dell'ambientalismo borghese è esattamente contrario a ciò che potrebbe apparire: produce povertà, fame e desertificazione nei paesi del "terzo mondo" e, al contempo, dà un bilancio 'ambientale' negativo. Oltre al danno, potremmo dire, la beffa.

I produttori di questi biocarburanti sono poche multinazionali e per ottenerli realizzano coltivazioni intensive, soprattutto in Sudamerica, con un 'iper-sfruttamento' industriale dei terreni che dopo pochi anni di raccolto vengono abbandonati perché privati di qualunque elemento necessario per la coltivazione (e destinati a restare improduttivi per almeno dieci anni). Ma il profitto deve continuare e così si passa ad altri terreni, procedendo con deforestazioni massive, in particolare nella regione amazzonica o acquisendo per pochi dollari altri terreni, sottraendoli alla coltivazione alimentare. Davanti a un modesto profitto immediato, i contadini si trovano quindi a cedere i terreni per circa 5 anni. Terreni che, una volta restituiti, restano improduttivi per altri 10 anni circa. Ciò riduce alla fame i contadini che, quindi, sono costretti ad abbandonare le terre e a emigrare assieme agli strati meno abbienti delle popolazioni che vedono aumentati



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

esponenzialmente i prezzi degli alimenti a causa del crollo della produzione.

Tutto questo sul versante economico e sociale, mentre da un punto di vista scientifico, l'ecologo David Pimentel e l'ingegnere ambientale Tad W. Patzek, nel 2005, hanno pubblicato uno studio secondo cui sia la produzione di biodiesel (per il gasolio) da soia e girasole, sia quella dell'etanolo (per la benzina) da mais, legno ed erba, consumano di gran lunga più energia di quanta se ne possa ricavare dai combustibili, non tenendo conto né delle tasse, né dei danni ambientali.

I *biocarburanti*, in poche parole, sono un danno economico (per la popolazione) e ambientale, ma producono lautissimi profitti e quindi, nella società del capitale, vanno incrementati.

Per capirci, per produrre in Italia il biodiesel necessario per i mezzi attualmente circolanti nel nostro paese servirebbe un quarto della superficie agricola italiana: quindi - oltre al fatto che produrlo e raffinarlo assorbirebbe più energia di quella che potrebbe rilasciare - si pensi agli effetti sulla produzione agricola, sulla sua riduzione, sulla perdita di lavoro e sull'impennata dei prezzi; in una parola, si pensi alla povertà che produrrebbe.

Tutto ciò non si vede perché, fino a ora, tali danni avvengono lontano dai nostri occhi...

Evidenziare il nesso causa-effetto tra Capitalismo e distruzione ambientale permette poi di mostrare, questa volta da un punto di vista scientifico, la falsità del luogo comune che vuole il socialismo come un'organizzazione sociale "innaturale", mentre acclama la società capitalistica come una società "secondo natura". Le leggi di natura, viceversa, sono tali da determinare il mantenimento della vita, in tutte le sue forme, da quella vegetale a quella animale, di favorirne lo sviluppo in equilibrio tra le varie specie. È evidente che la società occidentale sta determinando l'esatto contrario e pertanto è il Capitalismo a essere "contro natura". Viceversa, il suo opposto - il Socialismo - risulta essere, per logica, la sola organizzazione sociale di tipo "naturale".

La seconda sfida di cui parlavamo all'inizio parte dalla constatazione di come la diffusa sensibilità ai temi della salvaguardia ambientale abbia portato decine di migliaia di giovani a mobilitarsi, se pure in modo politicamente ingenuo, nel movimento internazionale *friday for future*, ma non solo. È indubbio che questi movimenti saranno terreno di caccia per partiti borghesi e organizzazioni interclassiste. Ma di sicuro se il PCL saprà costruire una propria riconoscibile azione di propaganda all'interno, se saprà indicare in modo convincente che l'unico vero modo per difendere l'ambiente è combattere la causa della sua crisi - il Capitalismo - e non cercare di mitigarla - ad es. cercare di contenere l'innalzamento del clima in 1,5 gradi centigradi entro i prossimi 5 anni - allora avremo fatto qualcosa di buono per la Terra, per la costruzione del socialismo e per il nostro partito.

Da un certo punto di vista, per usare una esemplificazione, dovremmo cercare di sviluppare una sorta di programma di transizione in chiave ecologica, un documento che si ponga con delle rivendicazioni radicali per il mondo borghese e che portino, per la loro attuazione, come necessità storica oltre che 'naturale', all'abbattimento del Capitalismo



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

quale unica strada per il perseguimento della libertà dell'essere umano e di pari passo porti alla salvaguardia del mondo in cui l'essere umano vive.

QUESTIONE DI GENERE

Si è detto più volte, a partire da E. Reed, che le donne sono doppiamente oppresse, come classe e come sesso, e per questo hanno uno straordinario potenziale rivoluzionario. Ma spesso la quantità di oppressione non produce meccanicamente una sorta di spinta rivoluzionaria, essa si produce se si combina con le capacità del genere, in particolare le lavoratrici e disoccupate, con la volontà di lottare per la rivoluzione. Qualche volta durante i dibattiti anche interni alla sinistra sentiamo dire: "Intanto liberiamoci del sistema capitalistico, che è interesse sia degli uomini che delle donne, al resto (ovvero le questioni di genere) vedremo poi". Ecco questo separare 'il resto' è una cosa profondamente sbagliata. Non solo ha farcito il peggio della burocrazia stalinista (ove il ruolo delle donne era solo un abbellimento), ma ha prodotto una sorta di giustificazionismo sociologico al maschilismo. Questo va rovesciato, partendo da noi. Dobbiamo avere più attenzione per le parole, per i modi e gli atteggiamenti verso le minoranze sessuali. Questo non vuol dire pensare ad esse "come specie protetta", ma pensare ad esse come un genere diverso della specie umana con le sue peculiarità e sgombrare il campo da squallide sovrastrutture piccolo borghesi, che vedono la donna come essere subalterno all'uomo.

L'ascesa del movimento delle donne nel nostro paese ha avuto come riflesso sin dal 2016 con il movimento #NonUnaDiMeno una buona cassa di risonanza sociale scagliandosi contro la violenza sessista, i casi di molestie sessuali, abusi e l'ondata crescente di femminicidi (figlia di una cultura patriarcale mai sopita). La grande mobilitazione che ha preso vita per le strade di Roma con donne che provenivano da tutti il paese per Manifestare a gran voce contro la violenza di genere il 25 novembre, in concomitanza con le mobilitazioni in tutto il mondo ha segnato un punto di svolta per la ripresa del movimento femminista. Nel nostro paese, 1 donna su 3 tra i 16 ei 70 anni è stata vittima di violenza sessista. In media, 200 donne vengono uccise ogni anno dal loro marito, fidanzato o ex-partner. Meno di metà delle donne adulte sono impiegate nel mercato del lavoro formale e c'è un discriminazione salariale tra genere femminile e maschile (che non tende ad assottigliarsi) che varia dal 20% al 40%².

Il tasso di femminicidio e violenza fisica e sessuale è sempre più crescente nelle donne migranti, che vengono in Italia vivendo una situazione di vulnerabilità in cerca di asilo e sono prigioniere di questo sistema capitalista e patriarcale che le opprime e schiavizza. Tutto ciò è aggravato dalla politica xenofoba e razzista promossa dai più reazionari uomini del governo giallo verde (Pillon e Salvini) come per il "Decreto sicurezza" promosso dal misogino e xenofobo, Matteo Salvini, che pone più restrizioni e rimuove il budget per la politica di migrazione in cui i più colpiti sono proprio le donne migranti.

²NonUnaDiMeno.wordpress.com



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

La conquista dell'aborto che risale a più di 40 anni fa diviene ogni giorno più difficile dal momento che è quasi impossibile accedere a questo diritto nel sistema sanitario, vittima della sovrastruttura ipocrita cattolica dell'obiezione di coscienza. Nel 60% degli ospedali italiani, tutto il personale è obiettore di coscienza 7 su 10, un numero assurdo. Questo favorisce i gli aborti illegali, in particolare nei casi di donne migranti aumentando le statistiche di decesso. Circa 20.000 aborti illegali vengono eseguiti ogni anno.

Dobbiamo assolutamente intervenire e rivendichiamo:

1- Basta con i femmicidi. Chiediamo il budget da poter essere investito nelle associazioni laiche per poter combattere la violenza di genere.

2- La migrazione non è un crimine. Abbasso il decreto sulla sicurezza di Salvini. Chiediamo politiche di accoglienza per migranti senza dividere le famiglie come più di una volta il ministro Salvini ha sostenuto.

3- Salario uguale a parità di mansione. Basta con le discriminazioni e le molestie sul lavoro. Tutti i diritti per donne lavoratrici (Vedi :tempo di allattamento, congedo paritario per maternità e la paternità).

4- Nessun obiettore di coscienza che impedisca il nostro diritto di decidere. Aborto assistito (obiettiamo gli obiettori) e gratuito in tutti gli ospedali del sistema sanitario.

5- Libertà di adozione per i single.

Il PCL dovrà strutturare un intervento permanente all'interno del movimento "Non una di meno" e nei movimenti di difesa delle donne presenti in molte città.

La commissione donne dovrà, oltre a produrre materiale utile per l'intervento nazionale del partito su queste questioni, occuparsi di coordinare questo nostro intervento a livello nazionale e nei vari territori.

ANTIFASCISMO

Karl Radek scriveva che la dittatura fascista è paragonabile a «cerchi di ferro con i quali la borghesia tenta di consolidare la botte sfasciata del capitalismo». Occorre sottolineare che la botte, contrariamente a quanto si potrebbe ritenere, non è stata sfasciata dall'azione rivoluzionaria della classe operaia; il fascismo non è la risposta della borghesia a un attacco del proletariato, ma piuttosto l'espressione della decadenza dell'economia capitalistica. La botte, insomma, si è sfasciata da sola.

Oggi più che mai assistiamo ad una ripresa politica delle organizzazioni di estrema destra. Il loro "risveglio" trova nella crisi e nella copertura del governo e l'humus per proliferare.

La vicenda dalla biografia di Salvini edita da Casapound e le continue dichiarazioni "similari" (vedere castrazione chimica) lanciate a breve stretto giro di boa tra il ministro



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

dell'Interno e i gruppi neo fascisti rendono sempre più ingombrante la presenza mediatica dell'estrema destra.

Il dovere, il primo compito di un'organizzazione rivoluzionaria e è quello di saper intercettare il malcontento presente nelle periferie e spiegare a tutti che il fascismo non è la soluzione. Dobbiamo parlare di cultura. La destra è portatrice di dogmi e false verità (Dio, Patria e famiglia), noi dobbiamo rispondere con la lotta di classe internazionalista allo sciovinismo piccolo-borghese che la destra esprime.

Le persone, questo dobbiamo spiegare in modo certosino, non si dividono per nazionalità, etnia o religione, ma tra sfruttati e sfruttatori.

L'antifascismo è stato nella storia essenzialmente prerogativa dei militanti comunisti, socialisti ed anarchici, i quali hanno pagato al fascismo il prezzo più alto in termini di repressione. Altri, come il Partito Popolare (antenato della DC), hanno sostenuto l'avvento della dittatura fascista fino a far parte del primo governo Mussolini.

Da alcuni anni assistiamo a squallidi tentativi di "pacificazione", tesi ad affermare il concetto che partigiani e repubblicini fascisti fossero tutti uguali, tutti egualmente italiani e patrioti (in questi giorni a Roma è apparso tra le vie della città un manifesto atto a spiegare "l'onore" dei repubblicini di Salò).

Oggi, come ieri, occorre guardarci da coloro che tentano di cambiare la storia per affermare, nel presente, un nuovo autoritarismo; fatto di razzismo e discriminazioni nei confronti di ogni "diversità", di negazione dei diritti dei lavoratori, di repressione poliziesca del dissenso, d'annientamento di ogni garanzia sociale.

Non dobbiamo dimenticare neanche il vero e proprio tradimento nei confronti messo in atto da "il migliore", il segretario stalinista del PCI Palmiro Togliatti, il quale, da Ministro di Grazia e Giustizia nel governo post-bellico, sostenne ed emanò l'amnistia per reati comuni, politici e militari. Un atto che, approvato all'unanimità dal governo De Gasperi (DC) per celebrare la nascita della Repubblica, determinò la liberazione di migliaia di fascisti, senza distinzione tra gli imputati di reati minori e i responsabili di gravi crimini. Nel primo mese di applicazione tornarono in libertà 7000 fascisti detenuti.

Per questo il nostro agire deve avere un respiro anche politico e non limitarsi alle manifestazioni di rimbalzo (p.es. il 25 Aprile) o alle folcloristiche pratiche sociali messe in pratica delle schegge dell'autonomia movimentista.

Oggi essere antifascisti da veri comunisti, vuol dire opporsi alle e nelle istituzioni locali e nazionali. L'antifascismo per noi non è un fronte popolare, né un blocco per la democrazia, ma un metodo politico eretto sull'internazionalismo e la lotta di classe. Il fascismo, il popolo delle scimmie, può essere sconfitto definitivamente solamente con la presa del potere da parte del mondo del lavoro.



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

In questa fase transitoria verso il socialismo, dobbiamo agire con proposte pratiche, atte a ridimensionare e superare questa ondata reazionaria neo-fascisteggiante:

- 1) Dobbiamo superare l'antifascismo basato solamente sull'occasionalità manifestazioni di rimbalzo (ad esempio 25 aprile) ma mettere in piedi un vero proprio coordinamento permanente di tutte le forze antifasciste nelle singole zone del territorio da praticare costantemente. Quindi smettere di scadere nell'emergenzialità (questa asticella del fascismo ogni giorno, anche grazie a media si sta alzando ora non è più un crimine ma un'opinione) e rispondere ai fascisti sul proprio terreno d'iniziativa, declinare lo scontro.
- 2) Sviluppare Inchieste. Elaborare una vera e propria radiografia delle forze fasciste vecchie e nuove e capire le loro modalità di agire bloccando così il tutto sul nascere. Accompagnando il tutto con iniziative regolari e pubbliche proposte dal coordinamento antifascista.
- 3) In questa grave situazione, resa ancora più fosca dal possibile ulteriore avanzamento di tali forze (sospinte dai Salvini e dai Borghezio), occorre reagire subito e insieme. Non è tempo di divisioni e di distinzioni: occorre l'unità contro chiunque porti il avanti il trogloditismo nazionalista, fascista e clerico-fascista dando vita a delle ronde popolari nei quartieri a difesa del territorio, defascistizzandolo.

LA PROSPETTIVA RIVOLUZIONARIA DEL PCL

Il PCL s'impegna per un nuovo sviluppo significativo sul terreno organizzativo e delle forze dirigenti grazie all'esperienza accumulata nel corso di tredici anni e alla strade nuove da percorrere.

ORGANIZZAZIONI DI QUADRI

L'organizzazione che dobbiamo rilanciare è un'organizzazione trotskysta in piena continuità con la nostra tradizione. La formazione che vogliamo costruire deve essere saldata sui principi del marxismo rivoluzionario scaturiti da cento anni di storia del movimento operaio. La nostra organizzazione si dovrà caratterizzare per il suo programma - programma marxista della Rivoluzione permanente e Programma di transizione - e per il suo metodo. Dal programma discendono le prospettive essenziali dell'organizzazione, che si dovrà formare e forgiare costantemente con l'assunzione cosciente della lotta per la prese del potere.

Un'organizzazione che vive e lavora all'interno della classe operaia e nelle relative dinamiche di lotta, che lavora (fattivamente e non empiricamente senza progettualità) nella costruzione della Quarta Internazionale, cosciente che in questo obiettivo risiede il baricentro della politica rivoluzionaria nella nostra fase storica.



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

IL Partito che vogliamo costruire si basa sulla comprensione comune costante del nostro programma e della nostra politica

Per un necessario sviluppo dobbiamo innescare un giusto processo fatto della combinazione tra l'organizzazione di quadri e quella degli aderenti, fuse insieme programmaticamente ma distinti nei compiti.

E' necessario creare le condizioni per operare una politica di convergenze (FIT), in questa fase, che rafforzino il PCL in una entità qualitativamente più ampia rafforzando la battaglia per il leninismo.

Ogni militante costruisce un nucleo d'intervento o svolge un ruolo centrale per l'organizzazione centrale o locale.

A tutte le compagne e a tutti i compagni verrà richiesta una maggiore autonomia e iniziativa politica, un impegno maggiore, coerente nella formazione, una nuova disciplina politica nello svolgimento dei compiti assegnati (locali o centrali).

Il PCL promuove il nostro progetto invitando tutti i simpatizzanti e i compagni "smarriti" nel tempo a partecipare al rilancio della nostra organizzazione.

L'adesione al PCL si fonda sui seguenti punti programmatici:

- Contro lo sfruttamento e l'oppressione capitalista per la lotta di classe
- Per il rovesciamento totale della società e dello stato capitalista
- Per l'instaurazione della dittatura rivoluzionaria del proletariato, nella forma dei Soviet dei deputati eletti dal basso in alto che apra la strada per socialismo
- Contro lo stalinismo per la vittoria della democrazia operaia nelle lotte, nell'organizzazione e nel movimento operaio.
- Nella lotta contro l'oppressione di genere e contro le minoranze schiacciate dal sistema capitalista.

L'adesione al PCL si deve configurare come un processo naturale non formale e non forzato attraverso il rapporto che i lavoratori, donne e giovani instaurano con la nostra organizzazione. Nell'esperienza e nella riflessione comune si verifica l'accordo che permette di lavorare insieme.

SETTORI DI INTERVENTO

Il PCL punta a svilupparsi principalmente tra i lavoratori delle grandi e delle medie imprese, tra i disoccupati e la nuova generazione di precari, tra i migranti.

L'attività all'interno dei luoghi di lavoro non può prescindere dal lavoro politico di nostri compagni (militanti o simpatizzanti) all'interno di quel posto di lavoro, ma soprattutto di un nostro intervento strutturato all'interno dei sindacati più rappresentativi e combattivi sul



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

territorio. Solo con questo tipo di lavoro (politico- sindacale) si può attivare una fase di propaganda delle nostre parole d'ordine all'interno dei luoghi di lavoro.

Il nostro impegno all'interno delle fabbriche è finalizzato, deve esserlo, a far crescere quella riorganizzazione antiburocratica (indipendentemente dalla sigla sindacale) che in una fase come questa si sta rilanciando (crescita SI Cobas e USB). Dobbiamo partecipare e dare impulso a queste lotte e rivendicazioni dandogli un significato politico e, infine, moltiplicare il nostro radicamento.

In molte città esistono comitati di disoccupati e precari, più o meno organizzati, che spesso fanno capo a sigle sindacali (USB Federazione del Sociale) con cui il nostro partito deve entrare in contatto (esperienza sezione di Ragusa).

Anche per i migranti il lavoro delle nostre sezioni, ove possibile, deve essere quello di entrare a far parte dei movimenti antirazzisti presenti in quasi tutte le città italiane, naturalmente portando avanti le nostre parole d'ordine e avendo ben chiara la necessità di intervenire in questo settore anche per raggruppare attorno al nostro programma i lavoratori migranti.

A tale scopo verranno modellati tattiche e strumenti e ipotesi eccessivamente schematiche e amministrative che abbiamo come partito sino ad ora usato. Cambieremo questa logica inadeguata della semplice diffusione. Dobbiamo interagire, insistere nel volantaggio in modo scientifico e coinvolgere in modo qualitativo più alto i nostri referenti (iniziative di sezioni, seminari ecc). Questo non vuol dire che dovremmo abolire la propaganda, ma cambiare l'approccio statico che abbiamo, rivolgersi con maggiore attenzione al genere femminile, sia nelle scuole che nei luoghi di lavoro e cimentarsi nel lavoro con i migranti stranieri sottoposti al più sfiancante sfruttamento e al più becero razzismo.

L'intervento nel settore giovanile va rilanciato in grande stile con un'organizzazione, all'interno di organizzazioni più rappresentative della nostra, fortemente ideologizzata su alcuni aspetti essenziali:

1. Contro il militarismo, la violenza gratuita fascista e la fascinazione verso i totalitarismi che i giovani stanno sempre di più subendo.
2. Contro l'oppressione morale e materiale a cui la gioventù è dipendente, dobbiamo lanciare un intervento a tutto campo ponendo al centro la lotta di classe e l'etica marxista rivoluzionaria per dare delle nostre risposte su cosa fare da "grandi".
3. Sostenere la lotta per il salario garantito e per il salario minimo, insistere sull'importanza del lavoro in quanto tale come unico strumento idoneo per l'emancipazione destrutturando la logica del reddito (da M5S a schegge dell'autonomia).
4. La liberazione delle donne e delle minoranze sessuali contro le discriminazioni e l'emarginazione, dobbiamo rimettere al centro la possibilità di potere scegliere e vivere con serenità la propria sessualità e diritti.



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

5. Per lotta civile per un ambiente a dimensione dell'uomo, per una società eticamente altruista per l'allargamento dei diritti, dal diretto a lavoro, alla cittadinanza, alla sanità, alla procreazione assistita e al suicidio (eutanasia).

Il lavoro nelle Università, (è ora di cambiare), sarà prettamente e marcatamente ideologico finalizzato al reclutamento e alla formazione di quadri, senza disdegnare assolutamente le lotte e né la denuncia contro il sistema e i governanti di turno. Dobbiamo reclutare, formare e crescere.

PRIORITÀ D'AZIONE

È necessario in questa fase distinguere precisamente la varie correnti interne al movimento operaio (non solo le realtà nazionali), senza essere empirici, per elaborare una proposta politica differenziata. IL PCL deve uscire dall'isolamento nelle azioni pratiche e mettere in campo il fronte unico. La priorità deve essere il fronte con le forze della sinistra, con l'obiettivo di promuovere e coinvolgere le altre organizzazioni alla costruzioni di momenti unitari allo scopo di massimizzare la proposte e dialogare con la base delle altre organizzazioni.

La contraddizione vigente nel movimento trotskysta tra il bacino della sua potenzialità e la debolezza progettuale deve essere assunta e deve essere risolta a sinistra, dal PCL.

E' fondamentale approfondire e dettagliare una linea verso tutti quei fenomeni critici che si manifestano nel movimento operaio sta a noi, adesso, fornirgli una risposta chiara e fattibile come il FIT (italiano). Questa politica se elaborata con accortezza (come dimostra l'Argentina) può solamente rilanciare il partito verso un salto quantitativo e qualitativo del Partito. Dobbiamo naturalmente non proporre in modo schematico il metodo tanto criticato del "FUR", tutto deve essere precisato ed approfondito. La questione si pone su vari piani: che atteggiamento avere verso le altre direzioni "rivoluzionarie"?

L'obbiettivo è quello di proporre tramite il terreno delle elezioni e non solo, il nostro programma, rivoluzionario, e guadagnare nuove forze, strappandole alle organizzazioni centriste e settarie, e per fare questo oltre ad avere un'analisi politica seria e contingente (slegata da vecchie credenze oramai fallite come l'*altamirismo*, il *lambertismo*, etc.) serve la consapevolezza che questo è l'ultimo e l'unico treno per poter rilanciare la nostra organizzazione.

FORMAZIONE E STAMPA

La formazione, tanto dei militanti quanto degli aderenti, costituisce un punto fondamentale.

Si deve investire su di essa in modo ampio e diffuso.

Un'attività di informazione e formazione culturale generale si deve svolgere centralmente e localmente (non bastano i semplici seminari) fornendo ai compagni liste di lettura.

La formazione si deve svolgere in modo sistematico su un'ampia gamma di testi partendo da classici, storia di base e modalità d'intervento nelle lotte.



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

I seminari di base devono avere un secondo livello (un altro seminario) collegato al primo con il compito di mantenere vivo il processo formativo e rafforzarlo

Il successo della propaganda dipende oltre che dall'impegno dei singoli e dall'efficacia degli strumenti anche dalla nostra capacità di rendere la nostra stampa fruibile e visibile a tutti.

Strumento principale della nostra propaganda è il nostro giornale "Unità di classe" che sarà ulteriormente finalizzato e rivisto per nuovi compiti : 1) una nuova periodicità quindicinale 2) un foglio A3 inviato in pdf alle singole sezioni (che avranno così modo di stampare in maniera autonoma le copie necessarie).

Verrà istituito un apposito Ufficio Stampa, formato da 3/5 compagne e compagni (preferibilmente dello stesso luogo), che avranno il compito non solo di gestire ed impaginare il giornale, ma anche quello di recuperare articoli, ordinarli in un database, relazionarsi con gli autori degli articoli, inviare il giornale a tutte le sezioni.

Alle sezioni verrà chiesto un contributo mensile di 5/10 € (a seconda del numero di militanti e/o aderenti), il resto dei soldi ottenuti dalla diffusione resterà nelle casse delle singole sezioni.

Ogni quadro deve trasformarsi in un promotore della nostra stampa tanto nel senso di fargli giungere corrispondenze ed articoli, quanto soprattutto nel senso di organizzare e garantire a tutti la stampa, la distribuzione, diffusione, collocazione e poi finalmente la centralizzazione dei soldi delle copie vendute.

La Rivista Marxismo Rivoluzionario strumento di formazione dei quadri e degli aderenti affinché divengano marxisti rivoluzionari, sarà, e dovrà esserlo, strettamente legata all'elaborazione teorica e politica di fondo della nostra organizzazione.

Ogni due mesi circa svolgeremo, in ogni località, dove interveniamo, un meeting una conferenza di "Marxismo Rivoluzionario" sui tempi politici generali. Tali iniziative verranno preparate da volantini e attacchinaggi massicci, come occasione di presentazione al pubblico più ampio.

Il sito andrà in contro ad un aggiornamento che oltre al processo innovativo grafico vedrà svilupparsi in modo più consistente la parte interattiva (video, foto e faq)



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

PROPOSTE PRATICHE PER IL PCL

Il PCL soffre, come tutti sappiamo, di una magra cassa; il nostro futuro come partito è sempre in bilico. Crediamo sia giunto il momento di riformulare alcune proposte organizzative, tese a migliorare la salute del PCL.

1. Festa Nazionale; spesso si è obiettato che non abbiamo strutture per farlo. A questa obiezione rispondiamo che bisogna verificare ove possibile farla senza costi esorbitanti.
2. Ripubblicazione di testi; spesso anche qui si è detto che non abbiamo abbastanza persone in grado di scrivere. Ma non siamo noi a dover scrivere un testo: si tratta, quanto meno, di ripubblicare testi oramai introvabili del movimento trotskysta, che sono decine. Per quanto concerne i soldi, vale il ragionamento di sopra.
3. Diffusione domenicale della nostra stampa nei quartieri popolari, con richiesta di sottoscrizione. Non dobbiamo essere come Lotta Comunista, ma crediamo che una volta a settimana per due ore non sia un impegno gravoso per i militanti.
4. Lettera aperta ai militanti di base di SCR e SA per un FIT italiano, aprire un forum e rilanciare una rivista comune "Progetto Comunista" aprendo il dibattito su questa tattica.
5. Iniziativa pubblica promossa da noi sulle questioni di genere e minoranze sessuali come era all'origine il PCL.
6. Iniziative congiunte di fronte con altre organizzazioni internazionali.
7. Formazione, scuola quadri e festa nazionale del PCL per rilanciare, rafforzare e costruire il PCL
8. Pubblicazioni di testi che caratterizzano la nostra storia politica (i primi 10 anni del partito comunista americano, in difesa del marxismo, etc.).
9. Cambio del nome e del simbolo.

È ora d'indossare la nuova camicia e buttare quella vecchia, parafrasando Lenin. La parola comunista è associata alla burocrazia stalinista e bruciata dal suo stesso fallimento. Come, d'altro canto, il simbolo della falce e martello è esso stesso decaduto nell'immaginario collettivo e non può essere mantenuto come feticistico richiamo cui può essere sensibile qualche nostalgico del passato al momento delle elezioni. Se vogliamo essere pragmatici, come ci richiede la filosofia marxista, dobbiamo constatare, ad esempio, che il Partito Obrero non ha nel nome il termine comunista né nel simbolo la falce e martello; ma ciò non gli ha impedito di essere il più 'forte' partito trotskysta del globo.



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

IL PCL E LA DIREZIONE

I nuovi e più avanzati compiti a cui il nostro Partito sarà chiamato a rispondere nell'immediato futuro implicano un impegno particolare e più oneroso, se vogliamo invertire questa tendenza al deperimento militante, e rendono necessari mutamenti nel sistema di direzione.

Tredici anni, dalla nascita del PCL, sono sufficienti per fare un bilancio del nostro partito, anche dal punto di vista organizzativo.

Globalmente la direzione del PCL, nella sua storia, ha dimostrato di essere inadeguata (al netto della buona volontà dei compagni) dal punto di vista della formazione marxista, tempistica della diffusione e approssimazione nella centralizzazione delle direttive (ad esempio quote). La costruzione di un nucleo dirigente internazionalista, serio e militante è la principale conquista che abbiamo ottenuto in questi anni e su questo sfondo dovremmo continuare, slegarci dalle sole logiche contingenti e pensare di più al socialismo, ai nostri obiettivi e ai nostri mezzi.

La direzione che emergerà dal nostro V congresso sarà chiamata a dirigere una fase di transizione del PCL verso una nuova organizzazione ancorata alle radici, ma immersa e non congelata nelle dinamiche di lotta.

Indichiamo quindi i principali terreni di lavoro peculiare punto di vista della direzione nella prossima fase.

1. Dirigere la costruzione politica e propagandistica che sappia relazionarsi con le altre organizzazioni dell'arcipelago "comunista" e che sappia individuare i settori d'intervento; formare e ricostruire l'organizzazione su base trotskyste.
2. Ampliare il lavoro di formazione specifico del gruppo dirigente (attraverso seminari), il lavoro dei dirigenti dovrà marciare a ritmi serrati (essere nel gruppo dirigente non è una medaglia ma un impegno) a avere verifiche collettive esigenti, congiungendosi con l'impegno verso tutta l'organizzazione.
3. Lavorare per la crescita di nuove forze dirigenti, per la crescita di tutti i militanti del partito senza i quali il piano di rinascita del PCL è inevitabilmente vanificato.

STRUTTURA E COMPITI

La crescita e la formazione di nuove leve di quadri, che nella prossima fase troverà spinte ed opportunità nuove, se non verrà accompagnata e fomentata subirà inevitabilmente limiti e storture. La possibilità di trasferire il patrimonio e l'esperienza dei quadri più esperti non può dipendere solo dai momenti di formazione, ma anche dalla scuola quotidiana del



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

partito e del movimento di massa. I quadri si completano nella lotta pratica. Nel rapporto con i quadri, all'interno del partito, primeggia ancora la tendenza a finalizzare tutto alle sole questioni politiche (comunicato, volantino etc.) e questo modo di agire deve essere rovesciato. Dobbiamo lavorare perché i quadri abbandonino la timidezza politica e si cimentino nella lotta politica, non siamo un circolo ricreativo ma un partito, i dirigenti e i militanti devono avere attenzione per tutti gli aspetti della vita di partito e non solo quelli che discrezionalmente reputano prioritari.

Dobbiamo quindi chiedere da parte di ogni dirigente del partito un maggiore impegno politico e capacità di assolvere responsabilità individuali in maniera diversa dal passato, una netta divisione del lavoro e relativa verifica sarà la chiave di volta per rilanciare la nostra organizzazione che pensiamo debba essere così suddivisa:

La nostra Segreteria non è stata nelle condizioni di poter gestire le numerose difficoltà che si sono presentate: dibattito interno, rispetto delle decisioni congressuali, non ideale gestione economica. Questo deve cambiare e al più presto possibile. Oggi il CC sembra essere ridotta al solo scopo di dibattito e senza una reale spinta propositiva.

Dobbiamo dunque superare questa struttura politica ragionando al superamento dei vecchi organismi dirigenti : Segreteria, Comitato Centrale , Commissioni.

Proponiamo la costituzione di un Ufficio Politico (UP), di un Comitato Centrale (CC) e la creazione di 3 Commissioni: Genere/Ambiente; Lavoro/Immigrazione; Controllo. Quest'ultima avrà il compito di verificare l'andamento ed il lavoro degli altri organi dirigenti.

L'UP è composto da 5 compagne e compagni e si riunisce mensilmente. A questi compagni viene affidato il compito di portare avanti la linea politica del partito, preparare il materiale di discussione per il CC, intrattenere rapporti con le altre organizzazioni politiche e sindacali, intervenire sulla nostra stampa e sul sito. I compagni dell'UP non fanno parte delle commissioni, se non come invitati.

Le commissioni saranno composte ognuna da 5 compagni, ogni compagno non potrà far parte di più di una commissione (salvo eccezioni decise dal CC o inviti per determinate questioni). Le riunioni delle commissioni saranno periodiche (almeno 1 volta al mese, via skipe) e serviranno a produrre materiale utile a tutti i compagni del PCL oltre che fornire materiale per la nostra stampa (giornale e sito). Le commissioni potranno organizzare delle assemblee per delegati interne al PCL.

Il Comitato Centrale, composto di 17/19 membri, decide l'asse strategico del Partito durante gli intervalli congressuali; si riunisce almeno tre volte l'anno, e comunque ogni volta che la necessità lo richieda. Ovviamente, al CC spetta il compito di sostituire le compagne e i compagni dell'UP in caso di carenze e/o di malfunzionamento dell'UP.



Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori Documento di minoranza del Com. Cen. – Tendenza CQI

Questa proposta deve contribuire a diradare una serie d'incertezze e di ritardi che nella battaglia politica e nella costruzione del nostro partito abbiamo accumulato. Indubbiamente la responsabilità politica e fra le più importanti e il compagno che dovrà assumerla dovrà essere in grado di sintetizzare le caratteristiche migliori e più avanzate della direzione (come ha fatto egregiamente il compagno Ferrando sino ad ora). Va concepita come responsabilità di elaborazione ma anche di verifica ed indirizzo pratico e comporta necessariamente un contatto periodico diretto con le principali realtà dell'organizzazione.

Fino ad ora nel CC la direzione dell'organizzazione, intesa come linea e direzione dell'apparato, apparivano fuse. IL CC dovrà aprire il dibattito e far interagire i compagni alla discussione. La nascita dell'Ufficio Politico permette di liberare il responsabile organizzativo (effettuato anch'esso in modo egregio dal compagno Sighinolfi) da molti compiti di direzione pratica, deve esercitare fundamentalmente un ruolo di coordinamento, indirizzo e verifica potendosi concentrare sugli aspetti politici del funzionamento dell'organizzazione.

Il Responsabile organizzativo viaggerà spesso nelle varie sezioni e potrà costruire una rete che gli permetterà di conoscere e dirigere direttamente l'organizzazione. La responsabilità operaia, per finire, dovrà essere responsabilità di indirizzo politico e pratico per la ricostruzione del PCL. Ciò significa sicuramente elaborare o precisare direttive politiche, ma anche e soprattutto conoscere e discutere direttamente con i compagni impegnati nel settore e con quelli che possono esservi inseriti tutti i numerosissimi problemi della costruzione di una forza marxista rivoluzionaria.

La figura del tesoriere nazionale, eletto dal CC al suo interno, avrà compiti di raccordo permanente con il CC e l'UP ma anche di proporre campagne di sottoscrizioni e di preparare i bilanci.

L'assunzione individuale delle responsabilità, non in contraddizione ma arricchendo il lavoro collettivo di direzione, è la chiave di volta del piano della direzione. Su questo terreno in particolare le responsabilità centrali bisogna attivarsi nel cambiare il senso di marcia di questo partito.



CONCLUSIONE

Dobbiamo sin da subito procedere con alcune azioni:

- 1) lavorare per il FIT con una lettera aperta firmata con i militanti di SA e SCR**
- 2) Rilanciare una battaglia politica del fronte unico/lavoro**
- 3) Costruire un insieme di relazioni internazionali cercando ove possibile convergenze su temi sulle questioni internazionali**
- 4) Far funzionare la Redazione del Partito**

“La conclusione è semplice: è necessario svolgere il lavoro di educazione e di organizzazione dell’avanguardia rivoluzionaria con energia decuplicata. Proprio questo è il compito della IV internazionale” (L. Trotsky)

Tuttavia, è vero che laddove un po’ più di audacia e di determinazione hanno avuto il sopravvento pur con molteplici limiti ed errori (nella storia) si sono segnalati sempre dei passi in avanti.

È su questo aspetto – l’audacia – che punta la presente proposta.

Firmatari

E. Gemmo, M. Cappellani, L. Tremaliti Galluccio, A. D’Ayala, L. Cacciari, A. Tronca, M. Tommasi, N. Desideri, R. Mostarda, M. Mililli, S. Castiglione, M. Goldoni, F. Zamparini.